

“1474. Richordo di tutti e' beni immobili”
Un inventario patrimoniale inedito della seconda metà del XV secolo
di Luciano Piffanelli

Abstract: l'articolo si incentra sulla trascrizione della parte del libro di ricordanze di Bongianni Gianfigliuzzi inerente all'ampio inventario patrimoniale compilato dal fiorentino nel 1474, presentando in apertura alcune considerazioni in merito che saranno implementate in uno studio successivo. Si fornisce quindi in questa sede l'edizione di una fonte inedita che si delinea quale base per interessanti analisi di stampo storico ed economico.

Il lavoro che segue è parte di un più ampio studio, prossimamente edito a stampa¹, incentrato sulla figura e sul manoscritto di ricordanze² di Bongianni Gianfigliuzzi, mercante fiorentino il quale, sfruttando abilmente le opportunità di ascesa politica concessegli dal mutamento politico occorso nella sua città alla metà degli anni '30 del Quattrocento, assurse ai vertici della scena pubblica di Firenze, incardinata attorno al polo mediceo.

L'inventario qui pubblicato venne compilato dal Gianfigliuzzi il primo agosto del 1474, pochi mesi dopo che ebbe dettato un suo testamento a ser

¹ L. Piffanelli, *Questo libro rosso. Ricordi inediti di Bongianni Gianfigliuzzi (1418-1484)*, d'ora in avanti *Libro rosso* (nelle note che seguono, accanto alle pagine è riportato anche il riferimento alla cartulazione originale). In merito al Gianfigliuzzi e al suo patrimonio fondiario, numerose informazioni sono inoltre reperibili in Id., *Investimento fondiario e sostanze di famiglia nella carriera di Bongianni Gianfigliuzzi. Evoluzione del patrimonio agrario di un gonfaloniere di giustizia tra Cosimo e Lorenzo de' Medici*, in «Eurostudium^{3w}», XXIII (2012), pp. 4-39 (d'ora in avanti *Investimento*).

² Il cui originale è conservato in Firenze, Archivio dei Buonomini di San Martino, *Gianfigliuzzi*, 2.2.0.1 (nel testo sempre *Richordanze*).

Nastagio d'Amerigo Vespucci, padre del noto esploratore³. Negli undici anni intercorsi tra il 1463 (anno del suo primo incarico politico) al 1474, il nostro fiorentino aveva ricoperto numerosissimi uffici⁴, impostando un biunivoco rapporto tra quelli che potrei definire il suo "spazio sociale" e il suo "spazio materiale". Col primo intendo la posizione da lui acquisita all'interno di quella *civitas* in cui il cittadino agisce conformemente alle regole dettate dalla comunità cui appartiene; lo "spazio sociale" urbano identificherà quindi la dimensione che l'individuo riesce a creare per sé all'interno del cosmo civico. Lo "spazio materiale", in via complementare, è rappresentato dal patrimonio accumulato dall'individuo, in una trama che, com'è naturale, coinvolge ampiamente rapporti di causa/effetto tra i due "spazi".

Trattandosi principalmente di edizione di una fonte inedita, non mi dilungherò in questa sede su potenziali problematiche che documenti come quello qui in oggetto possono sollevare⁵; né è mia intenzione riproporre qui

³ Cfr. *Libro rosso*, pp. 41-42/c. 17r. Per la paternità di Nastagio Vespucci su Amerigo cfr. Firenze, Archivio di Stato, *Tratte 80 (Libro delle età, II)*, c. 116r; Firenze, Archivio dell'Opera del Duomo, *Registri*, I, foglio 183; I. Luzzana Caraci, *Amerigo Vespucci*, in «Nuova Raccolta Colombiana», XXI (1999), pp. 14-75.

⁴ Cfr. *Investimento*, pp. 27-30.

⁵ L'utilizzo di inventari di beni si rivela infatti valido supporto per una fornita gamma di argomenti quali, ad esempio, gli aspetti materiali e/o strutturali degli oggetti elencati (liste di questo tipo, riportanti stoffe, abiti, accessori, strumenti per cucire o cucinare si ritrovano spesso anche all'interno delle *Richordanze* del Gianfigliuzzi, come si può vedere in *Libro rosso*, pp. 72-74/cc. 49v-50r; cfr. inoltre, ad es., la tesi dottorale di A. Meneghin, *The Unglamorous Side of Shopping in Late Medieval Prato and Florence. The Ricordanze of Taddeo di Chello (1341-1408), and Piero Puro di Francesco da Vicchio (1397-1465)*, University of St. Andrews, 2011 e Ead., *La tavola di un salariato fiorentino nel quindicesimo secolo*, di prossima pubblicazione su «Archivio Storico Italiano» e per la cui lettura inedita concessami ringrazio l'autrice), indagini patrimoniali intorno ad ospedali e strutture assistenziali (cfr. il lavoro, non più giovane ma sempre valido per gli importanti contributi contenutivi, *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze, 1989; l'interessante studio di G. Piccini, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Siena, 2012; P. Basile, "La proprietà dell'ospedale da un inventario di inizio Trecento", in *L'Ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna, 2004, pp. 179-210 e ivi, Ead., "L'ospedale tra testamenti e donazioni", pp. 211-228) considerazioni economiche (particolarmente interessante, visto il proprietario, è l'inventario di beni di Lorenzo de' Medici, di cui è conservata copia in Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato*, filza CLXV; importante è poi il lavoro di P. Nanni, *Lorenzo agricoltore. Sulla proprietà fondiaria dei Medici nella seconda metà del Quattrocento*, in «Quaderni della Rivista storia dell'agricoltura», II (1992), pp. 1-148; anche nel caso di Bongiani Gianfigliuzzi qui affrontato, inoltre, si può trarre una stima della ricchezza del possessore, tracciarne la geografia patrimoniale e, ancora, verificarne la trasparenza fiscale nei confronti del governo centrale), considerazioni sugli ambienti sociali che li producono (cfr. G. Cantini Guidotti, *Tre inventari di bicchierai toscani tra Cinque e Seicento*, Firenze, 1983) e a volte persino sulle intere comunità in cui vengono redatti (qualora si tratti di

considerazioni da me già altrove esposte. Riprendo solamente la conclusione per cui, a metà degli anni '70 del Quattrocento, gli sforzi profusi dal Gianfigliuzzi nei confronti del proprio consolidamento patrimoniale sono al vertice della loro parabola. A quell'altezza cronologica Bongianni era stato già membro degli Otto di Guardia e dei Dieci di Balìa, Ufficiale dell'Abbondanza, del Canale, del Monte e persino Gonfaloniere di Giustizia, senza contare l'alta onorificenza del cavalierato dello Speron d'oro; parallelamente, le denunce del 1469 agli Ufficiali del Catasto evidenziano una felice situazione patrimoniale⁶ che, grazie al suo manoscritto di ricordanze, sappiamo essere ancora in positiva e costante crescita per almeno altri 6 anni.

Con tali indicazioni, sono indotto a supporre che Bongianni, in quel primo agosto 1474, conscio della sua raggiunta posizione politica e resosi conto di aver cospicuamente irrobustito le proprie *sustanze* (tra le quali, lo ricordo, nel gennaio del 1470 confluì anche il palazzo appartenuto al *rubelle* Rinaldo Gianfigliuzzi⁷) avesse voluto stilare un elenco, *levare uno bilancio*, come avrebbe altrimenti detto, delle proprietà in suo possesso per avere più chiara la situazione economica in cui si muoveva e poter magari programmare potenziali investimenti futuri, non necessariamente nel settore agrario: l'impegno dotale cui avrebbe dovuto eventualmente ottemperare in caso di nuove nascite rientrava, ad esempio, in questa casistica⁸.

L'inventario del 1474 riprende ed amplia le compilazioni precedentemente stilate da Bongianni⁹ il quale, pensando di annotare puntualmente in quella porzione del suo libro anche le acquisizioni successive alla data di inizio¹⁰, con

situazioni non comuni come le zone alpine, per le quali si veda, ad esempio, B. Pöttler, *Verlassenschaftsinventare als Quelle zur alpinen Sachkultur*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», VII (2002), pp. 253-266).

⁶ Cfr. Firenze, Archivio di Stato, *Catasto*, 917, cc. 160r-163v. Per avere un'idea della migliore posizione economica di Bongianni in quel momento rispetto ad altri rami del suo lignaggio cfr. Ivi, cc. 79, 134r, dove sono rispettivamente raccolte le dichiarazioni di Maddalena di Francesco di Rinaldo Gianfigliuzzi e di Agnolo di Antonio Gianfigliuzzi.

⁷ Cfr. *Libro rosso*, p. 33/c. 12v e *infra*, p. 6. Su alcuni aspetti di palazzo Gianfigliuzzi si veda l'attento lavoro di B. Preyer, *Around and in the Gianfigliuzzi Palace in Florence: Developments of the Lungarno Corsini in the 15th and 16th Centuries*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 55-104.

⁸ E così fu, infatti. Tra il 1473 e il 1478, sua moglie Maddalena non partorì solo nell'anno in cui Bongianni vergò l'inventario qui in esame; nei restanti casi, diede alla luce, nell'ordine, Cassandra (p. 56/40v), Oretta (p. 59/c. 42r), Camilla (p. 62/c. 43v), Marietta (pp. 64-65/c. 44v), tutte convenientemente dotate tra l'aprile del 1476 e il maggio del 1479. Cfr. *Investimento*, p. 39 e *Libro rosso* alle pagine indicate tra parentesi.

⁹ Ivi, pp. 12-13/c. 2v e 20-21/c. 6r (parte del quale è visibile nella Fig. 2, *infra*, p. 20).

¹⁰ Come poi fece. Si legge, infatti, a c. 23v: "Seghue beni immobili", ad indicare che le registrazioni contenute in quella sezione vanno considerate parte integrante dell'inventario di beni iniziato a c. 17v., seppur redatte successivamente. Cfr. *infra*, pp. 17, 21 (Fig. 3).

spirito ottimista, predispose per questo suo nuovo elenco di beni un numero di carte superiore a quello che si rivelò poi necessario: difatti, pur avendo il Gianfigliuzzi proceduto a successive – poche in realtà – acquisizioni¹¹, 15 carte sono interamente lasciate bianche, segno tangibile di una dedizione alla sfera pubblica ormai quasi esclusiva negli ultimi dieci anni della sua vita, una dedizione che investiva la sua persona e che si faceva riflesso di una consolidata e pienamente metabolizzata posizione economico-sociale¹².

“Tutti e' beni immobili” registrati nell’elenco che qui rendo edito, infatti, confluiranno nella denuncia catastale del 1480¹³, sancendo il definitivo successo del ramo cui Bongianni apparteneva e garantendo ai suoi successori un futuro per nulla nell’ombra. I suoi due figli, Gherardo e Jacopo, rivestiranno infatti importanti ruoli all’interno delle vicende fiorentine successive alla cacciata di Piero di Lorenzo de’ Medici nel 1494: il primo restò in città durante l’esperienza savonaroliana mentre suo fratello Jacopo, inizialmente confinato (ma comunque avvantaggiato dalla presenza di Gherardo tra le gerarchie politiche), non solo rientrerà in Firenze al momento della prima restaurazione medicea (che fece séguito alla cacciata di Pier Soderini nel 1512), ma fu tra i Dodici riformatori che “riscrissero” l’ordinamento repubblicano il 27 aprile 1532, dopo il rientro dei Medici seguito alla pace bolognese tra Carlo V imperatore e papa Clemente VII¹⁴.

Per quanto riguarda i criteri di edizione adottati nella seguente trascrizione, ho voluto agevolare il lettore ai fini di una più immediata comprensione del contenuto del manoscritto. Pertanto, le normalizzazioni apportate sono state poco invasive e hanno previsto solo i seguenti accorgimenti:

- la divisione in parole;
- la regolarizzazione delle maiuscole e delle minuscole;

¹¹ 23 marzo 1475: un mulino presso Poggibonsi (pp. 53-56/cc. 23v, 40r); 30 ottobre 1475: “uno chanpo” con cui amplia il podere – già in suo possesso – detto “Le Quercie” (p. 57/c. 41v); 22 gennaio 1478: un podere detto “el Ficho” (p. 54/c. 23v). Cfr. *Investimento*, pp. 30-31 e *Libro rosso* alle pagine indicate tra parentesi.

¹² Nella ricerca che sto conducendo attualmente sulla movimentazione economica del Gianfigliuzzi, sto indagando le ulteriori possibili motivazioni di questo assestamento, oltre quella “lavorativa” qui esposta. I risultati di questa indagine spero potranno essere presto disponibili per il lettore. Le ragioni professionali, in ogni caso, sembrano ricoprire il ruolo principale nelle cause dell’accomodamento fondiario segnalato.

¹³ Cfr. Firenze, Archivio di Stato, *Catasto*, 1009, cc. 160v-162r.

¹⁴ A Gherardo Gianfigliuzzi sarà dedicato un mio prossimo studio; su Jacopo Gianfigliuzzi cfr. V. Arrighi, “Jacopo Gianfigliuzzi”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV (2000), pp. 361-363.

- l'uso della punteggiatura moderna, sebbene quasi mai siano stati adoperati segni d'interpunzione oltre la virgola e il punto, e l'introduzione dei segni diacritici;
- il suono palatale /j/ è stato ridotto ad una *i* ;
- il grafema unico per *u* e *v* è stato ricondotto all'uso moderno;
- tutte le abbreviazioni sono state sciolte e, per facilitare la lettura, non vengono segnalate con parentesi le lettere in origine mancanti;
- le forme del verbo avere mancanti di *h* etimologica sono state accentate;
- le velari *c* e *g* sono state ricondotte, dove necessario, a palatali;
- i casi di geminazione sintagmatica non vengono annullati (*a llui*); nel caso di nomi propri o località, la prima lettera è minuscola (*dDio*);
- i gruppi *ch* e *gh* con valore velare sono stati mantenuti;
- la grafia di *n* ed *l* mediopalatali (cioè /ɲ/ e /ʎ/) non è stata modificata, lasciando le forme *ngn* e *lgl*; è stata però normalizzato il gruppo *glu* in *gliu*;
- le consonanti scempie in luogo delle comuni doppie non sono state modificate; fa eccezione il caso del cognome Vespucci, riportato nella fonte alternativamente con e senza la doppia *c* e pertanto sempre normalizzato;
- i simboli di pesi, misure e valute sono state sempre sciolti, ad eccezione del segno # (= lire/libre);
- l'assenza di vocaboli nella fonte è segnalata da ***; laddove possibile, la parte mancante ipotizzata è segnalata tra parentesi graffe, { };
- la mancata trascrizione dovuta a guasti della carta è segnalata da [...];
- i depennamenti, le lettere abbandonate e gli errori interni al testo sono stati trascritti così come appaiono nella fonte.

beni immobili

C17v

† 1474

1474 Richordo di tutti e' beni immobili mi truovo [a] avere questo dì primo d'Aghosto 1474. E choxì seghuito dì per dì detto richordo, / e nel modo e forma mi sono pervenuti nelle mani e prima.

n°1 Una chasa per mia abitazione nel popolo di Santa Trinita di Firenze e nella via di Lungharno. Questa mi pervenne del'aredità di Gherardo mio fratello, el quale morì a dì 6 di Settenbre 1463 e fecie testamento a dì 2 detto, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci, chome apare in questo 5.

A le
rede di
Cierbino

n°2 La detta chasa non aveva a quel tempo se non 2 entrate Lungharno, cioè la porta principale e l'uscio che va a la chorte de le bestie, stalla e volta. / E perché el detto Gherardo l'aveva murata dua anni innanzi che morissi, lasciò molte cose inbastite, le quali Io forn[i], / e di nuovo le feci una entrata su la piazza di Santa Trinita per uno androne sotto el palagio, che si chiama **el palagio de' Gianfigliazzi**. El quale androne chomprai dagli Uficiali della Torre, insieme chol detto palagio, chome beni di rubelli per fiorini 1476 di sugiello, roghato ser Giovanni Giannuzzi, notaio di detti Uficiali, a dì *** di Gennaio 1469. De la qual chompera di detto palagio mi chontai el detto androne dove feci la detta entrata, e più mi chontai 2 archi, che sono a llato al palagio detto, verso al ponte di Santa Trinita, apicchati chon una bottegha nostra e di Papino di Cierbino per non divisa. E ragiono tutto, cioè l'androne e 2 archi, fiorini 276 di sugiello. / El tempo di detto palagio si chonsentì e nominai nella chonpera mona Tommasa, donna fu di Baldassarre di Franciescho di messer Rinaldo Gianfigliazzi, per una parte, cioè fiorini 700, e Bertoldo di Bertoldo Gianfigliazzi per una altra parte, per fiorini 500, chome tutto apare per la divixa in detta charta. E perché 4 finestre di detto palagio erano molte basse e ghu{arda}vono feci di pa sopra la chorte nostra di chasa, / feci di patto a parole chon detta mona Tommasa e Bertoldo / dovere a le mie spexe alzare tanto alto le dette finestre che non vi si potessi agiugnere senza schala. E fecile fer[r]are. E chosì le feci chome stanno al presente, / sicché se alchuno volessi mai abassarlla o farvi altre finestre o fare altro [e]dificio su detto mutto, no llo può fare. / E se

pure fusse che lo faciesse, sarebbe chontro a l'achordo fatto tra nnoi e puossene valere chi sarà in questa mia chasa chon fare uno muro dinanzi a le dette finestre e aciechare tutti e' lumi, perché el muro dove sono dette finestre / chon questa composizione diventò muro chomune. / E da lato nostro Io lo feci tutto accantonare. / A le rede di Cierbino che chonfinano cho' detta mia chasa, s'achonsenti loro s'achostassino al muro nostro e murassino sul muro nostro, chon obrigho di non potere mai aprire finestra, né bucha o spiraglio sopra la nostra chorte, / perché tra me e loro era uno chiassolino che divide la loro chasa da la mia.

C18r

† 1474

Seghue el richordo de la detta chasa.

E' frati di Santa Trinita che confinavano dall'altra parte chon detta chasa furono chontenti si levassi via ogni finestra loro che rischordava sulla detta mia chorte, / perché a loro fecie Gherardo mio fratello una finestra ghrande sopratetto, che dà lume a loro dormentor.

E' Ghaetani avevano anche finestra che si levorono via quando Io feci sopra la loggia uno salotto da verno.

El sito di detta chasa in parte murata chomperò Gherardo mio fratello da Luigi Teghiacci e fratelli, chome apare per charta, roghato ~~ser Nicholò di Franciescho~~ la quale è nella chassetta, roghato ser Nicholò di Franciescho del Chalzolaio a dì 31 di Gennaio 1459, chome apare creditore e paghato detto Luigi di Giovanni Teghiacci e fratelli a libro verde di detto Gherardo detto E, a 71. Chostò fiorini II mila di sugiello.

n°3 Una chassetta posta in detto luogho e popolo, da primo via di Lungharno, sechondo rede di Cierbino, un terzo rede di Ruberto Gianfigliazzi, e risponde dirieto nella chorte de la chasa de l'antra abitazione / chomperai Io a dì 2 d'Aprile 1465 da messer Charllo de' Medici, previe notaio, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. / El detto messer Charllo l'avea comperata da maestro Andrea da la Perghola, chostò fiorini 210 di sugiello. / El pagamento a libro bianco segnato F 84 non s'è rishosso la charta.

A dì primo di Marzo 1474 si fecie la charta di detta chasa a Bernardo Rinieri e Nicholaio Bartolini e chompagnia Settavoli, cioè per loro a Lorenzo de' Medici o a chi e' nominasse, per fiorini 200 larghi, roghato ser Antonio di ser Batista, notaio a l'arte di Porzantamaria, e faciemoneli debitori detto Bernardo e Nicholaio a una loro ragione a libro bianco segnato F 240 di fiorini 240 di sugiello. E fumone paghati in drappi di seta. E però si chanciella perché nonn'è più mia.

C18v

1474

Seghue beni immobili

n°4 Una chasa posta in detto popolo di Santa Trinita e su la choscia del ponte a Santa Trinita, da primo la piazza di Santa Trinita, sechondo via di Lungharno, un terzo palagio de' Gianfigliuzzi, un quarto rede di Ruberto Gianfigliuzzi, / chon una bottegha a uso di legnaiolo sotto detta chasa. La quale bottegha, per non divisa, apartiene per la metà a Papino di Cierbino e tiene a pigione detto Papino da me la mia metà per non divisa, cioè la metà per non divisa appartenente a me, per fiorini 7 l'anno. / Questa detta chaxa chomperai da mona Maria e mona Oretta, figliuole di Piero d'Amati Gianfigliuzzi, a dì 10 di diciembre 1460 per fiorini 800 di sugiello, roghato ser Nicholò di Franciescho del Chalzolaio. Della sopra detta chompera sodò Chante d'Antonio Chavalchanti e figliuoli per fiorini 500, chome apare per rogho fatto per ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci sotto di ***. E tanti se ne paghò a detto Chante. E a dì 13 di Maggio 1468, di fiorini 300 si restavano a paghare, si chomperò fiorini 1330 soldi 7 a fiorini di Monte. E feroni dire in detta mona ~~Oretta~~ Maria e mona Oretta condizionati in me el che dirò e le paghe fino a tanto che 2 figliuoli di Borghognone di Piero d'Amati Gianfigliuzzi saranno in età a potere retifichare a la detta vendita, fatta per la dette donne della detta chasa. Liberai el detto chredito perché Piero e Orlando, figliuolo di Borghognone, retificharono alla detta vendita. Apare pe' 'l paghamento fatto a libro verde detto B 33.

A dì 16 di Marzo 1479 chomperai l'altra mezza bottegha sotto la detta chasa da Papino di Cierbino per fiorini 75 di sugiello, charta per mano di ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. Per suo dato e fatto, apare el paghamento a conto di detto Papino a libro bianco segnato F 295. Non s'è rischossa la charta.

n°5 Una chasa in San Chasciano su la via maestra, la quale chomperai da Lionardo di Franciescho da San Chasciano e da Giovanni d'Antonio e fratelli Cierchiai fuori della porta a San Piero Ghattolini e d'Antonio di Neri di messer Andrea Vettori, chon uno orto apichato a detta chasa per fiorini 150 di sugiello. A dì 4 di Febraio 1470, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci, non ebbi altro sodamento se non ciaschuno obrighato in tutto. / El paghamento apare a libro bianco segnato F 194.

La detta chasa vendem[m]o al Bernardo Rinieri e Nicholao Bartolini e chompagnia Settavoli a dì 11 di Magio 1476, chome apaiono debitori a libro bianco segnato F 249 di fiorini 300 a baratto di drappi / senza farne altra charta. / E a dì 6 di Marzo 1477 ne faciamo charta chome ci dissono e' detti per loro a Alberto di Tomè d'Ardingho. Pagholle per fiorini 110 larghi '//,

C19r

† 1474

Seghue beni immobili

n°6 Una mezza chasa pure in San Chasciano apicchata a muro chomune chomune cho' lla chasa sopradetta e per non divisa. E in detta via / questa chomprai a dì 23 di Febraio 1472 per fiorini 54 larghi, roghato ser
'//, roghato ser
Lionardo di
Giovanni di
Lionardo da
Cholle, e
e' detti
[...] e
danari
Nastagio di ser Amerigho Vespucci, da messer Franciescho di Lorenzo di Iachopo, chavaliero araldo della Signoria di Firenze. / Detta 1/2 chasa per non divisa è a chomune chon altra 1/2 chon mona Chaterina, donna fu di Bartolomeo di Franciescho, becchaio in San Chasciano, e figliuola di Franciescho di Tommaso d'Andrea da Merchatale a Ghrieve, la quale chompera sodò a dì *** di Marzo 1472 messer Xpofano Landini, Chancielliere della Parte Ghuelfa, roghato detto ser Nastagio, e paghossi al detto ser Franciescho el detto prezzo, chome apare a libro bianco segnato F 224. E a dì di Settenbre 1473 la detta mona Chaterina e Io restamo d'achordo a parole, sanz'altra schrittura, / che io mi tenessi e abitassi el primo palcho di detta chasa, cioè una sala sulla via, e più un'altra sala sul sechondo palcho sopra el primo, chon una chamera al pari; e che el resto de la chasa s'abiti la detta mona Chaterina. / E così ciaschuno s'abiti nella forma sopradetta sanz'altra divisa. E l'entrata della parte mia sia per l'uscio della via che va supra la schala, a llato alla porta ghrande del terreno.

n°7 Uno podere chon chasa da signore e da lavoratore, luogho detto per là drieto "Paternuzzo" e ora si chiama "Chastelletto". Da poi, in questa si murò la chasa ghrande nel modo ch'ella è al presente, posto nel chomune di San Chasciano, popolo e piviere di San Branchazio di Val di Pexa. / Questa rimase a Gherardo mio fratello e a me chome rede di mona Simona nostra madre, de la quale era e avevalo preso da per sua dota chome beni di Bongianni di Giovanni nostro padre. / Da poi ci dividem[m]o, detto Gherardo e Io, e tocchè a me. Nelle divise la charta. E 'l prato fecie detta mona Simona nostra madre quando li fu

[a]giudichato per sua dota. È nella chassetta tra l'altre nostre charte e ischritture. / Antichamente fu di Bongianni nostro padre: era una trista chasa e pichola, e quasi uno chasolare, e quando pervenne a me nella divisa, si chiamava "Paternuzzo". Di poi si mutò e chiamasi "Chastelletto" chome detto. Di questo non n'ò altra notizia. Come si pervenisse antichamente a le mani di Bongianni nostro padre, né ne truovo alchuna schrittura chredo li venisse nella divisa chon messere Iachopo Gianfigliazzi suo fratello. Morì nostro padre ch'era podestà di Pogi Bonizi l'anno 1421.

C19v

† MCCCLXXIIIJ

Seghue beni immobili

n°8 Uno podere chon chasa da lavoratore, posto nel popoli e piviere della pieve di San Branchazio, nel chomune di San Chasciano. / luogho detto "la chollina", a primo via, a sechondo Giovanni Borromei, a 1/3 beni de la pieve detta. Questo podere fu antichamente di Bongianni mio padre e preselo per sua dota mona Simona nostra madre. Nella forma prese quello di sopra. / Rimase dopo la morte di nostra madre a Gherardo mio fratello e a me chome sua rede. / Di poi nella divisa tocchè a Gherardo e, dopo la morte di Gherardo nel 1463, tocchè a me chome sua reda. / Chome si venisse a le mani di nostro padre, non ne truovo alchuna schrittura. Chredo li tocchasse nela divisa fecie chon messer Iachopo suo fratello, chome quello di sopra.

n°9 Uno terzo d'uno pezzo di boscho chiamato "Valle Maggiore" a chomune chon Bartolomeo d'Adovardo di messer Iachopo Gianfigliazzi, nel piviere di San Branchazio, chomune di San Chasciano, popolo di Santa Chrestina in Val di Pesa. Da primo rede di Betto di Giuliano, prestatore, a sechondo Chante Chavalchanti a 1/3 rede di messer Iachopo Gianfigliazzi. Venne a nostro ~~madre~~ padre nelle divise tra lui e messer Iachopo suo fratello; / poi lo prese nostra madre per dota come di sopra.

n°10 Uno podere, chon chasa da lavoratore, posto nel popolo e piviere di San Branchazio detto, / luogho detto "la Palaia", che nel catasto del 1427 dicieva in Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliazzi. Da primo chonfina chol podere mio chiamato "Chastelletto", sechondo fossato, 1/3 rede di Ghaleazo Borromei, 1/4 rede detto. / Chomprollo Gherardo mio fratello del mese di Febraio 1453, charta per mano di ser Amerigho Vespucci, e tocchè a me nelle divixe per lodo dette tra nnoi Nicholò d'Antonio Gianfigliazzi, nostro albitro, a dì 30 di Magio 1456, roghato ser Silvano notaio a l'Arte di Porzantamaria. Non s'è riscossa la charta. Agiunsi da poi a detto podere uno chanpo di staiora 2 incircha. Loghato el chanpo della pal[a]ia e detti in chanbio a Bartolomeo d'Adovardo Gianfigliazzi una vignia apicchata a chonfini cho' la sua vignia del Mantachone, senza farne altro chontratto ma solamente a parole si fecie detto baratto. E da poi ciaschuno à sempre posseduto noi el chanpo e lui la vignia.

C20r

† MCCCLXXIIIJ

Seghue beni immobili

n°11 Uno podere posto nel popolo e piviere di San Branchazio, chomune di San Chasciano, luogho detto "el chorno", da primo via, sechondo rede di messer Iachopo Gianfigliazzi, 1/3 beni nostri, chomperale a dì 27 d'Ottobre 1456 da Rinaldo di Ghino Rondinelli e fratelli per fiorini 150, charta per mano di ser Giovanni Aleghri, notaio. Sodollo Andrea di Rinaldo Rondinelli. Rischossi la charta, è nella chassetta tra l'altre mie schrittture. /

n°12 E a dì 15 di Febraio 1456 chonperai e barattai chon messer Antonio Chavalcanti, pievano di San Branchazio, uno pezzo di sodo chon uno altro nostro sodo, / e apicchalo chon detto podere di sopra. / Fu fatto meglio el suo, che dette a me fiorini XXV di sugiello, e tanto li paghai. È a me la charta nella chassetta, roghato detto dì ser Filippo Mazzei, notaio a l'arciveschovado.

n°13 E a dì 4 di diciembre 1467 chomperai e barattai chol detto messer ~~Antonio~~ Alesandro Chavalchanti, piovano de la pieve sopradetta, uno pezzo di terra ~~sodo~~ d'istaioira 6 incircha per fiorini 40 di sugiello. La quale ahozzai chon detto podere perché [e]gli era a chonfini chon detto podere del chorno. E in paghamento li detti una taverna, suta nostra più tenpo fa, pervenutaci da la [e]redità di nostra madre, che l'avea presa per sua dota. Chonfina cho' la detta pieve chon uno pezzo di terra d'istaioira 2 incircha, apicchata chon detta taverna, chome apare per charta, roghato ser Baldovino, notaio in veschovado. Rischossi la detta charta ed è nella chassetta.

n°14 Uno podere, chon chasa da signore e da lavoratore, posto nel popolo di Santa Maria a Marignolla, luogho detto "Marignolla". Questo mi pervenne de la [e]redità di Gherardo mio fratello, el quale chomperò da Daniello di Luigi Chanigiani del mese ~~d'Aprile~~ d'Aprile 1455, charta per mano di ser Nicholò di Franciescho del Chalzolaio, per fiorini 1200 di sugiello, che a primo, sechondo, 1/3, 1/4 via. E chon detto podere è un pezzo di terra posto in detto popolo e luogho, el quale chomperò detto Gherardo per via di baratto del mese di Magio 1457 dal rettore de la chiexa di Santa Maria a Marignolla, charta per mano di ser Filippo da Chastelfrancho, notaio in veschovado. E in chanbio di detta terra gli dette e chonsegnò a la detta chiesa staiora 7 di terra posta nel popolo di Santo

Stefano a Vagnano, / la quale chomperò detto Gherardo da mona Pippa, donna fu d'Antonio d'Antonio Chanacci, e d'altri, chome apare nel sopradetto contratto. E più si chontiene chol sopradetto podere uno pezzo di terra a uso di chantiero posto in Ghrieve, cho' sua vochaboli e chonfini, lungho la gora del mulino de' Sachetti. / Chomperò detto Gherardo del mese di Novembre 1461 da Zanobi di Piero di Salamone Torello e da Piero di Ghino Lippi, roghato ser Silvano, notaio a l'Arte di Porzantamaria.

Chostò fiorini 300 di sugiello e non sodò altrimenti. Non n'è rischosso la charta.
/ El paghamento apare a libro bianco segnato F 90.

C21r

† MCCC°LXXIII°

Seghue beni immobili

n°18 Uno podere chon chasa da lavoratore posto nel popolo e piviere di San Branchazio di Val di Pesa, chomune di San Chasciano, luogo detto "la Fontanella", / da primo via, sechondo beni di detta pieve, 1/3 frati di ciertosa, 1/4 Tomaso di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi, chon più pezzi di terra, apartenenti a detti poderi, chomperai. Cioè: e' 6/7 da Filipo di Domenicho degli Agli a dì 12 d'Aghosto 1469, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci, per fiorini 342 soldi 17 a fiorini. / Di poi a dì 21 d'Aghosto 1472 / chomperai 1/7 di detto podere da Giovanni di Filippo de Rossi, churatore della [e]redità giacente di Franciescho di Domenicho degli Agli, per fiorini 57 soldi 2 denari 10 a fiorini di sugiello, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. Di questo podere non s'ebbe sodamento alchuno ecietto e' venditori. El paghamento apare a libro bianco segnato F 171.

El sopradetto podere si barattò cho' messere Alexandro di Donato Chavalchanti, piovano della pieve di San Branchazio di Val di Pesa. E chonsegnossi a detta pieve e da llui s'ebbe in chanbio di questo uno podere in detto popolo e piviere vochato Poggio Seccho, chome si vede dov'è fatto richordo di detto Poggio Seccho di sotto, nel chapitolo 23, roghato di tutto ser Piero Orlandi, notaro in veschovado a dì 4 di Giennaio 1472. / Non s'è rischossola charta. / E perché nonn'è più mio, si chanciella.

n°19 Uno podere chon chasa da lavoratore posto nel piviere di San Branchazio di Val di Pesa e nel popolo di San Michele a Polvereto, / luogo detto "Polvereto", / da primo via, sechondo beni della detta chiesa, a 1/3 fiume di Vergigno, a 1/4 beni di Sichelmo Girolami. / Chonperalo da Cione di messer Giovannozzo Pitti a dì 11 di Gennaio 1464, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. / Fu sodo da messere Giovanni detto e Alfonso suo figliuolo e da Bernardo di *** Chorbinelli. El paghamento apare in sonma di uno altro podere chiamato "vetriciaio", chonperato pure dal detto Cione, a libro bianco segnato F 82. Non s'è rischossa la charta.

A dì 23 d'Aghosto 1474 chonperai 2 pezzi di terra per via di baratto chon altre nostre terre e chon aroto di fiorini 28 larghi, che chonfina chon detto podere e apichato al sopradetto podere. / Fu roghato de la chonpera ser Antonio di ser Batista, notaio a l'Arte di Porzantamaria. Chonperossi da Zanobi di Nanni del Turchio e da' fratelli. El paghamento apare a libro bianco segnato F 236. Non s'è richossa la charta.

C21v

† MCCCC°LXXIIIJ°
Seghue beni immobili

n°20 Uno podere chon casa da lavoratore, fornacie e mulino, luogho detto “el Vetriciaio”, nel piviere di San Branchazio e nel popolo di San Michele a Polvereto di Val di Pesa, da primo via, a sechondo fiume di Vergigno, a 1/3 beni di messer Giovannozzo Pitti, a 1/4 beni de le rede di Nanni del Turchio. / Chomperalo da Cione di messer Giovannozzo Pitti, insieme chol podere di sopra di n°19, per fiorini 1100 di sugiello tutti a dua, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci a dì 11 di Gennaio 1464. Sodollo messer Giovannozzo detto e Alfonso suo figliuolo e Bernardo Chorbinelli, chome si dicie ne l’altro podere. El paghamento di tutti a dua i poderi apare a libro bianco segnato F a 82. Non s’è richossa la charta.

A dì 23 d’Aghosto 1474 arosi a detto podere uno pezzo di terra chonperata da Zanobi di Nanni del Turchio e fratelli, chome apare ne la chonpera dei pezzi al podere di n°19 innanzi a questo di sopra, roghato ser Antornio di ser Batista. El paghamento apare di fiorini 28 larghi a libro bianco segnato F 236. Non s’è rischossa la charta.

n°21 Uno podere chon chasa da lavoratore posto nel popolo di Santa Chrestina, piviere di San Branchazio di Val di Pexa, luogho detto “Sorbiglianello”, a primo via, sechondo beni di Santa Chrestina, a 1/3 Betto di Giuliano, prestatore, a 1/4 Cione Pitti. Chonperalo da Scharlatto e Tomaso d’Antonio di Scharlatto per fiorini 300 di sugiello, a dì 11 di Gennaio 1464. El paghamento apare a libro bianco segnato F 82, roghato ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. Non fu sodo altrimenti che da loro dua, / cioè Scharlatto e Tomaso. Non s’è rischossa la charta.

E' sopradetti 3 poderi, cioè Polvereto di n°19, Vetriciaio di n°20, / Sorbiglianello di n°21, che chostorono fiorini 1400 di sugiello, obrighai nel fare della charta a maritare cierte fanciulle e 4 rinovali l’anno per l’anima di Gherardo mio fratello, chon chondizione che, spendendo 1400 in beni immobili che stessono per la detta limosina, in tal chaso s’intenda liberi mia e sopradetti 3 poderi. / E però a dì 6 di Novembre 1465 / chonperai una bottegha in Porta Santa Maria a l’asercizio dell’Arte della seta da’ sindachi di Piero Partini, / e fecisi dire ne l’Arte de’ Merchatanti per fiorini 1400 per fare l’effetto di sopra; e disobrighossi per vighore di detta chonpera e' sopradetti 3 poderi, chome di tutto apare, roghato ser Batista di ser Franciescho, notaio a l’arte de’ merchatanti, chome

apare per uno richordo fatto in questo 8./ El paghamento è fatto a libro bianco segnato F 110.

C22r

† MCCCC°LXXIIIJ°

Seghue beni immobili

n°22 Uno pezzo di boscho posto nel popolo di Santa Chrestina, piviere di San Branchazio di Val di Pesa, luogho detto "ghonfienti", a primo rede di Betto di Giuliano prestatore, a sechondo messer Bongiani detto, a 1/3 Cione Pitti, a 1/4 via. Chonperolo da ser Simone, rettore de la chiesa di santa Chrestina per fiorini 100 di sugiello, a dì 23 di Gennaio 1468, roghato ser Pagholo Pagholi. / E in paghamento di detti fiorini 100 se li dette uno pezzo di terra, / chonperata a dì 23 di Gennaio 1468 da Franciescho di Piero Petrini e fu circha astaiora 13. E fessi dire nella detta chiesa di santa Chrestina, chome apare pe' 'l paghamento fatto a libro bianco segnato F 219. Roghato di tutto ser Pagholo detto. / Rischossi la charta e abialla nella chassetta.

n°23 Uno podere chon chasa da lavoratore, luogho detto "Pogio seccho", posto in Val di Pesa nel popolo e piviere di San Branchazio, / da primo e sechondo via, a 1/3 beni della detta pieve, a 1/4 beni nostri / chonperalo / da messer Alesandro di Donato Chavalchanti, piovano della pieve di San Branchazio detto. E era di detta pieve, / roghato di tutto ser Piero Orlandi, notaio in veschovado a dì 4 di Gennaio 1472. / E in paghamento di detto podere detti a la detta pieve uno podere chon chasa da lavoratore in luogho detto "la Fontanella", popolo e piviere di San Branchazio detto, / el quale avevo chonperato da Filippo di Giovanni Domenicho degli Agli a dì 12 d'Aghosto 1469, roghato ser Nastagio Vespucci per fiorini 342 soldi 17 pe' 6/7 di detto podere e l'altro 1/7 chonperai a dì 21 d'Aghosto 1472 da Franciescho di Domenicho degli Agli per fiorini 57 soldi 2 denari 10 a fiorini di sugiello, roghato ser Nastagio Vespucci e non se n'ebbe sodamento alchuno. El paghamento apare a libro bianco 171. E del sopradetto baratto fu roghato ser Piero Orlandi, notaio in veschovado chome detto di sopra. E più s'à a dare a la detta pieve di San Branchazio fiorini 100 di sugiello oltre al podere sopradetto, chome apare in detto contratto. Che quando si pagheranno se ne farà qui da pie' richordo. / Ma non mi sono mai suti domandati perché bisogna la pieve sopradetta li metta in achoncime d'uno mulino, ch'è llà a in Pexa, che sarà di ghrande spesa. / Non s'è rischossa la charta.

C22v

†MCCCC°LXXIIIJ°

Seghue beni immobili

n°24 Dua poderi chon chasa da lavoratore, luogho detto "la nocie", posti in Val di Pesa nel piviere di San Branchazio, popolo di San Martino a Luchardo, e' quali chonperai a di 10 di Diciembre 1473 dagli Ufficiali del Monte per fiorini 100 larghi. Apare el paghamento a libro bianco segnato F 229, roghato ser Antonio Chortese, notaio di detti Ufficiali. E abiamo la charta nella chassetta. / Furono questi poderi di mona Lena, donna fu di Gherardo Gianfigliazzi mio fratello, la quale chonperò più tenpo fa di denari gli lasciò Gherardo detto dopo la sua morte e per suo testamento. E fugli posto su detti beni el chatasto e decima e, non paghandosi perché ella era morta, fecie debito per dette ghravezze chol Chomune. E per questa ragione gli Ufficiali li venderono / e fu lo schanpo di detti poderi perché detta mona Lena, alla sua morte, gli lasciò chomessi ne l'Arte de' Merchatanti e volle che, de le rendite, si faciesse cierte limosine. E per essere obrighati prima al Chomune, le dette limosine non si facievano e non ebbe luogho la detta chomessione. E ora, sendo pervenuti in me per vighore della detta chonpera fatta dagli Ufficiali del Monte, volendo scharichare la mia coscienza perché e' poderi vagliono più prezzo che quello chostorono a me, e per fare bene a l'anima di detta mona Lena e di Gherardo suo marito di quello ch'ell'aveva ordinato pe' 'l suo testamento, / voglio che per me e per le mie rede, de l'entrata di detti poderi, si dia per l'anima di detta mona Lena e di Gherardo a' frati e chonvento di Santa Trinita di Firenze ogn'anno moggia 3 di ghrano posto in Firenze nella detta badia di quello si richoglie ~~nella detta badia~~ su detti poderi, per dire ogni mattina una messa piana a l'altare maggiore in detta chiesa, per l'anima di detta mona Lena, e 2 rinovali in cierti tenpi, chome sono usitati di fargli ogn'anno da poi ch'el[l]a morì. E più si dia del medesimo ghrano staiora 15 ogn'anno al munistero de le monache murate e staiora 15 del medesimo a le monache delle chonvertite, posto in Firenze, al detto munistero, e staiora 10 di ghrano posto in Firenze a le monache di santa Chiara e staiora 10 al munistero d'Anna Lena di Baldaccio e staiora 10 a le monache al munistero di santa Monacha. / E di tutto si tengha ogn'anno diligente chonto su' libri mia e delle mie rede, e questo si facci ogn'anno nel modo sopradetto, intendendo quando di detti poderi procurerà o per chattivi tenporali o per qualunque altra chagione non si ritraessi la sonma del ghrano sopradetta. Non sia tenuto, né Io né le mie rede, a ffare la limosina sopradetta se non per quella erata rientrasse e non più.

C23r

† MCCCC°LXXIIIJ°

Seghue el richordo de' 2 poderi de rinpetto di n°24

chon questa chondizione: che se per me o per le mie rede sarà chonperato tanti beni immobili che la rendita di detti beni / che si chonperassino, si paghasse moggia 5 di staiora 12 di ghrano ogn'anno a quegli e quelle persone che di sopra si fa menzione, che in tal chaso detti poderi e dette mie rede sieno libere da la deta limosina. E lascio immediate che sarà fatta la detta chonpera da' loro beni per fare l'efetto sopradetto. / E che ne sarà dato notizia a l'abate e chonvento di Santa Trinita e a sopradetti monisteri di monache. / A ffine, che sappino per l'avenire da chi abbino a avere la detta limosina. / E se chaso fusse che nella chonpera di detti beni si spendesse meno che fiorini 500 di sugiello, / voglio che tanti più beni si chonperi fino a detta sonma di fiorini 500 di sugiello, e quella si ritraesse. Più sia dato per erata a le sopradette monache e a santa / e a Santa Trinita le moggia 3 sopradette e non più né altro.

E' sopradetti poderi chonperai chome detto dagli Uficiali del Monte ~~del Monte~~ di licenzia e volontà di don Matteo, abate di Santa Trinita, e di Taddeo di Duccio Mancini, fratello di detta mona Lena, e a loro preghiere è richiesta per sbrighargli dal debito del Chomune per potere fare le sopradette limosine, che per essere obrighati alle ghravezze del Chomune non si facievano. In detta chonpera fu uno podere posto nel popolo di San Xpofano in Portichaia, luogho detto "chanbali" che apartiene a detto Taddeo di Duccio Mancini e a sua 'stanza se ne fe' menzione in detta charta per sbrigharlo dal Chomune chome beni di mona Lena sopradetta.

C23v

† MCCCC°LXXIII°V

Seghue beni immobili

n°25 Uno mulino chon 4 palmenti e 4 pile da gualchiere e una stele d'arotare, e chon tiratoi e stalle e sale e chamere, posto a Pogibonizi su l'Elsa, presso a le mura di Pogibonizi cho' le sue appartenenze, luogho detto "el mulino nuovo", cho' sua vochaboli e chonfini. / Questo chonperai, fiorini 1400 di sugiello, cioè la 1/4 parte da Bernardo e Franciescho di Lupo Squarcialupi e la 1/4 parte da Benedetto di Giovannozzo Biliotti e la metà da Giovanni di Matteo Benizi. Roghato di tutto ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci sotto dì 25 d'Aghosto 1475; e non s'è rischosso la charta. Paghossi chome apare a libro bianco segnato F 247. / El modo del sodamento di detto mulino ò per la 1/4 parte di Bernardo e Franciescho Squarcialupi loro medesimi e per la 1/4 parte di Benedetto Biliotti e per 1/2 di Giovanni Benizi. / È mallevadore Bernardo di Nichola Chapponi sotto cierta chondizione, chome apare per uno richordo fatto al giornale segnato F 117 e 118, soschritto di suo mano.

A dì 7 di Settenbre 1479 si perde' il Pogio Inperiale che fumo rotti dal ducha di Chalavria e perdessi Pogibonizi; e perdessi el detto mulino ed è anchora perduto fino a questo dì 12 d'Aghosto 1480, ne le mani del Ducha sopradetto.

n°26 Uno podere vochato "el ficho" nel popolo e piviere di San Branchazio di Val di Pesa, da primo via, sechondo Vergigno, 1/3 via, 1/4 beni mia. / Chomperalo a dì 22 di Gennaio 1477 da Piero de' Rossi, prochuratore dopo la morte di Piero del Fede, di che era detto podere, per fiorini 300 di sugiello, roghato detto dì ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci. / Obrighom[m]i la [e]redità di detto Piero a la difesa gienerale. Fecisi el paghamento chome apare a una ragione di detto podere a libro bianco segnato F 276.

C24r

† MCCCC°LXXV

Uno podere posto nel Chomune di San Chasciano, popolo di Santa Maria a Bignola, luogho detto Bignola, da primo via, da sechondo beni de la detta chiesa, da 1/3 el fiume di Pesa, da 1/4 beni de le monache di san Domenicho da Firenze. Questo era di Gherardo Gianfigliazzi mio fratello, che fu della dota di mona Simona nostra madre, e tocchè a detto Gherardo nella divisa fatta tra me e lui. / Lasciollo per suo testamento a l'Arte di ~~Porta~~ Chalimala per dare e' frutti a la badìa e chonvento di Santa Trinita di Firenze, per dire una messa ogni mattina per l'anima sua nella chapella de' Gianfigliazzi vecchia, / e non di meno. Nel detto testamento di detto Gherardo lasciò prochuratore dopo la morte me, Bongianni suo fratello, / che disponessi del suo testamento chome a me Bongianni paressi. E Io tolsi a fitto detto podere per #102 di piccioli e ogn'anno s'è paghato detto fitto. / E chome apare per rogho di ser Nastagio di ser Amerigho Vespucci, chome prochuratore dopo la morte giudichai che, dando a detta chiesa di Santa Trinita tanti beni immobili chon detto obrigho di detta messa, che vaglino o chostino fiorini quattrocento di sugiello, allora e in quello chaso detto podere di Bignola s'intenda essere del detto messer Bongianni e delle sue rede. E per[ci]ò ò fatto questo richordo sechondo l'antenzione e voglia mia e chome prochuratore dopo la morte del detto Gherardo mio fratello, chome apare per richordo in questo 8.

C24v

† MCCCC°LXXV

La chapella magiore di Santa Trinita è mia, chome apare in questo 12, la quale mi fu data dal popolo e Io l'ho achoncia e fatta dipigniere e fattovi la tavola e le spalliere e sepoltura. / La spexa che Io v'ho fatta apare a libro bianco segnato F 155, senza la dipintura, / che si dà ogn'anno a Alesso Baldovinetti, maestro che l'ha dipinta durante la vita sua, ogn'anno mogia dua di ghrano, / dua chognia di vino, / dua barili d'olio e una chatasta di legnie, tutto posto in Firenze.

Le carte da 25r a 39v sono lasciate in bianco, probabilmente in previsione di eventuali ulteriori acquisizioni patrimoniali.

Fig. 3 Firenze, Archivio dei Buonomini di San Martino, Gianfigliuzzi, 2.2.0.1, c. 23v:
nel ricordo n°25 è registrato l'acquisto del mulino sito presso Poggibonsi.

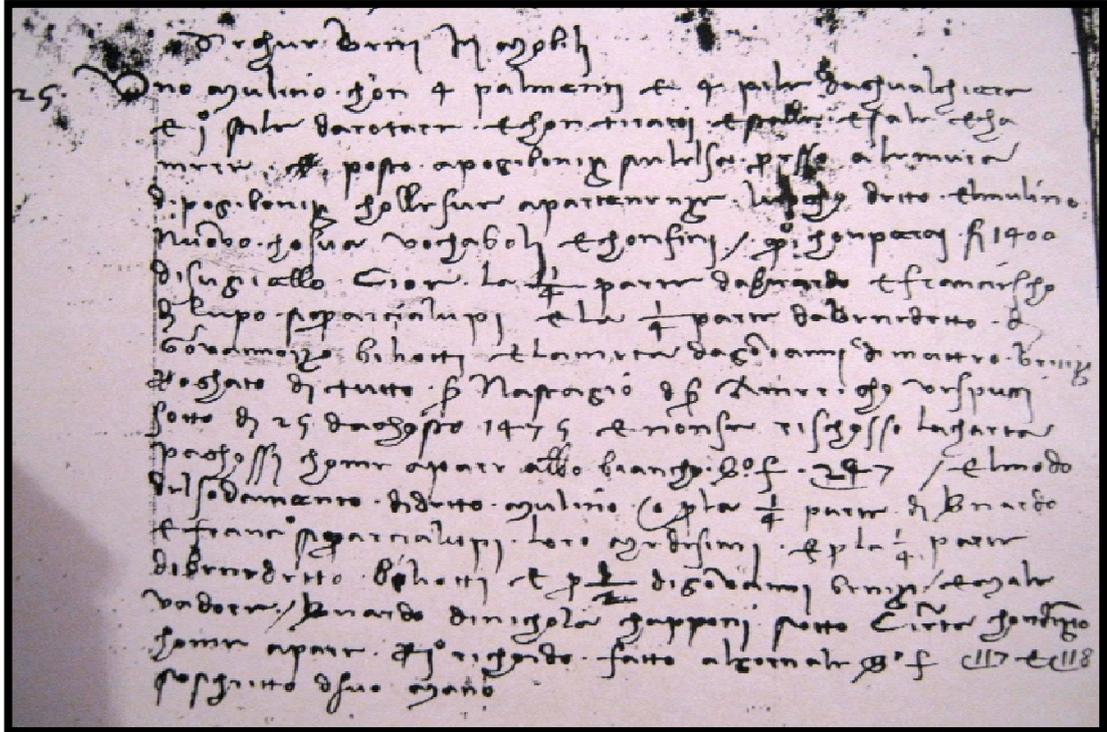


Fig. 4 Firenze, Archivio dei Buonomini di San Martino, Gianfigliuzzi, 2.2.0.1, c. 23v:
al ricordo n°26 è registrato l'acquisto del podere "el Ficho"